

ESEGESI BIBLICA

Riflettere sulla parola

Lo studio dei testi ha raggiunto livelli d'analisi ermeneutica, storica e critica da colmare intere biblioteche

di **Gianfranco Ravasi**

A molti lettori, non solo "laici" ma anche credenti, potrà sembrare un'esagerazione. Eppure potrei coprire lo spazio che mi è qui riservato ogni domenica con la recensione di uno o più saggi o commenti di soggetto biblico in originale o in traduzione italiana. L'iperbole della seconda finale del Vangelo di Giovanni (21, 24-25) - «vi sono molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» - ha una sua paradossale verità, soprattutto se si riflette che non c'è solo la Scrittura sacra evangelica, ma l'intera sequenza dei 73 libri biblici da perlustrare.

L'esegesi scritturistica, inoltre, ha raggiunto livelli qualitativi talmente sofisticati di analisi sia storico-critica sia ermeneutica da renderla capace di colmare intere biblioteche, senza nessun senso di inferiorità nei confronti delle altre discipline umanistiche. Per averne una prova sperimentale, basterebbe anche solo sfogliare la ponderosa e ponderosa introduzione all'Antico Testamento messa in cantiere nel lontano 1995 da Erich Zenger, passata attraverso ben otto edizioni tedesche e approdata ora alla terza riedizione italiana sulla base dell'ultima tedesca interamente aggiornata e rifiuta. Tutti gli scritti sacri ebraici sono sottoposti a un vaglio lungo cinque vie: la struttura del libro, la sua origine, il contesto storico e religioso, la teologia sottesa ad esso, la ricezione successiva giudaica e cristiana. E per non farsi mancare nulla, c'è persino in finale un vero e proprio manuale di storia di Israele.

Sempre procedendo per specimina, sce-

gliamo, nella valanga editoriale sopra evocata, un commento: prendiamo, allora, il libro più lungo dell'Antico Testamento, fatto di 21.981 parole (il 7,30% circa dell'intero corpus biblico ebraico), quello del profeta Geremia. Affidiamoci all'esegeta calabrese Vincenzo Lopasso la cui opera si inserisce nella suggestiva collana «Nuova versione della Bibbia dai testi antichi» (che consigliamo in toto nella quasi trentina di volumi finora prodotti). Qui, dopo la naturale introduzione generale, abbiamo i bifogli scanditi dai due testi, l'originale ebraico e a fronte la nuova versione italiana, ai cui piedi si dispiegano due livelli di analisi: il primo è di taglio filologico-testuale, mentre il secondo è strettamente tematico, letterario e teologico. Naturalmente questa impostazione vale anche per il Nuovo Testamento. Si provi, tanto per fare un esempio, a seguire il notissimo Vangelo di Matteo, con un mirabile commento dell'esegeta francescano Giulio Michelini: si faranno vere e proprie scoperte attraverso la finezza dello scavo a cui sono sottoposte le 18.278 parole dell'originale greco, attualmente distribuite in 1.070 versetti e 28 capitoli. Ma le modalità di approccio ai testi biblici possono essere molteplici, e non solo perché si adottano nuovi metodi col ricorso alla retorica, alla semiotica, alla narratologia, alle varie scienze antropologiche e sociologiche e così via, ma anche perché la lettura testuale può procedere secondo prospettive differenti. Facciamo un esempio su un Vangelo come quello di Giovanni che ha avuto su di sé il microscopio esegetico di commenti imponenti (Schnackenburg e Brown, tanto per fare due nomi importanti). Ebbene, il francese Alain Marchadour posiziona, invece, su di esso un triplice riflettore. Il primo, dominante, si concentra sul testo illuminandolo nella sua articolazione, trama e tessuto tematico; il secondo si allarga con la sua luce oltre il testo mostrando le potenzialità che il quarto Vangelo rivela anche nei lettori e nelle vicende che si aprono successivamente (non per nulla l'autore parla di «finestre»); infine, una sorta di raggio laser punta su singoli nodi tematici, lessicali, simbolici che specificano un Vangelo così originale e "spirituale".

E san Paolo, croce e delizia del lettore cristiano, col suo epistolario variamente attribuito all'Apostolo (si catalogano, infatti, alcune lettere come "deuteropaoline")? Scelgo anche in questo caso solo due esempi recenti. Da un lato, ecco il capolavoro paolino, la Lettera ai Romani, insonne presenza nella cristianità, che

ha generato un piccolo mare di commentari (celebre la passione di Lutero per questo scritto, geniale l'analisi di Karl Barth, monumentale quella del nostro Romano Penna, puntuale e rigorosa la lettura di Fitzmyer). Ora è David Attinger, monaco della comunità cattolica di Bose ma anche pastore riformato svizzero, a impegnarsi in un'originale interpretazione dei 432 versetti di quello scritto paolino, cercando di tenerne stretto il filo conduttore, ma anche rispettandone il libero movimento che lo agita a causa della creatività intellettuale e personale dell'Apostolo.

D'altro lato, proponiamo invece una lettera come la Prima ai Corinzi che è fatta per smentire la definizione di "Lenin del cristianesimo" assegnata da Gramsci a Paolo. In queste pagine, infatti, egli svela il volto di un pastore, la passione di un missionario, il calore di un credente, la sua umanità che conosce l'irritazione e persino la stizza e lo sdegno fiammeggiante nei confronti delle deviazioni dottrinali e morali di una comunità incastonata in una metropoli nettamente pagana ("secolarizzata", diremmo noi oggi). A seguire questo flusso mutevole di pensieri e di appelli ci aiuta il commento dell'americano Richard B. Hays, fermamente convinto che i conflitti laceranti della Chiesa corinzia sono, sì, denunciati dall'Apostolo, ma anche assunti come un'occasione feconda di rinascita e di riposizionamento genuino della fede cristiana.

Per finire, dovremmo anche allegare qualche esempio di sintesi tematiche generali oppure di squarci settoriali o ancora di ricerche specifiche circoscritte. Ci accontentiamo di far conoscere un'impresa che, sotto la direzione di un nostro importante ebraista, Paolo Sacchi, si sta approntando. Si propone, col testo greco a fronte, l'antica versione greca dell'Antico Testamento ebraico detta "dei Settanta", dal numero un po' mitico dei traduttori. È questa la Bibbia usata dagli autori del Nuovo Testamento, è questo il testo sacro sul quale sant'Agostino e molti Padri della Chiesa svolsero le loro riflessioni e le loro meditazioni, è questa la Sacra Scrittura che ancor oggi è letta nella liturgia delle Chiese orientali. Finora dei quattro tomi previsti sono apparsi due, contenenti rispettivamente il Pentateuco e i Libri poetici (Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico, Giobbe, Sapienza, Siracide, ma anche due scritti come le 14 Odi, che sono brani biblici di uso liturgico, e gli apocrifi 18 Salmi di Salomone). Per gli

studiosi, non solo di esegesi biblica ma anche di letteratura cristiana greca e latina, è uno strumento prezioso, curato con acribia da vari specialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erich Zenger (ed.), Introduzione all'Antico Testamento, edizione italiana a cura di Flavio Dalla Vecchia, Queriniana, Brescia, pagg. 1.232, € 98,00

A cura di Vincenzo Lopasso, Geremia,

San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), pagg. 600, € 49,00

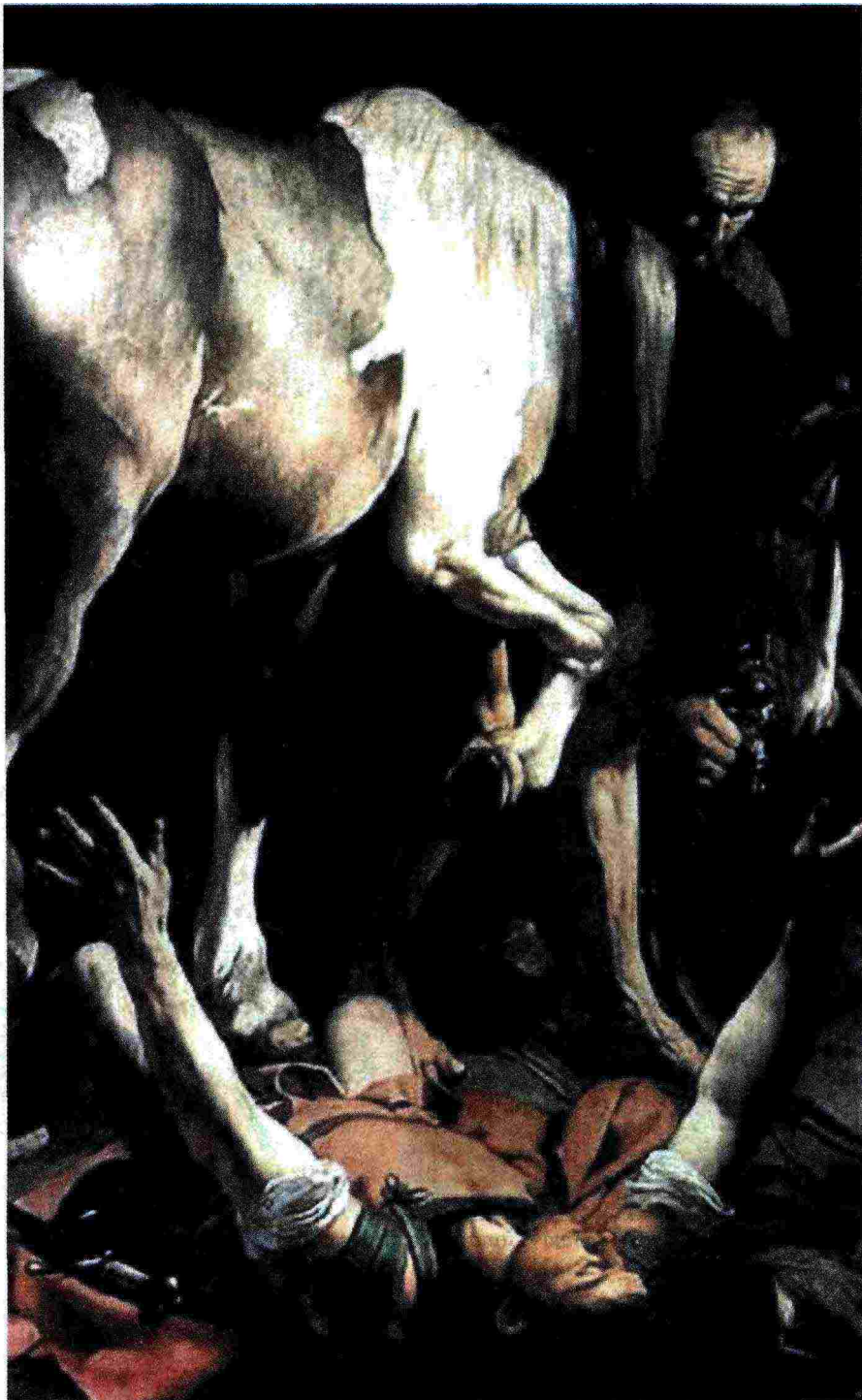
A cura di Giulio Michelini, Matteo, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), pagg. 496, € 38,00

Alain Marchadour, Venite e vedrete. Commento al Vangelo di Giovanni, Dehoniane, Bologna, pagg. 274, € 28,00

Daniel Attinger, Lettera ai Romani, Qiqajon, Bose (Biella), pagg. 368, € 30,00

Richard B. Hays, I Corinzi, Claudiana, Torino, pagg. 336, € 29,00

La Bibbia del Settanta. I. Pentateuco, a cura di Paolo Lucca, Morcelliana, Brescia, pagg. 1.022, € 60,00; III. Libri poetici, a cura di Corrado Martone, Morcelliana, Brescia, pagg. 1.230, € 68,00



A ROMA | Caravaggio «La conversione di Paolo», (particolare), 1600, Santa Maria del Popolo

Nell'enorme messe editoriale è possibile trovare di tutto: dalle sintesi tematiche generali a squarci settoriali, e anche ricerche specifiche e circoscritte

